
Siria, chi ha riletto Bashar al Assad?

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Il 26 maggio 2021 si sono svolte le elezioni in Siria: il voto ha riconfermato presidente Bashar al Assad con il 95,1% delle preferenze. Si tratta veramente di un'elezione-farsa, come la definiscono Usa, Regno Unito e Ue (Italia compresa), o c'è dell'altro? In Medio Oriente c'è sempre molto altro.

Lo slogan principale della *thawra* (rivolta) siriana del 2011 era: *Allah, Suriyya, Huriyya wu bas!* (Dio, Siria, libertà, e questo è tutto!). Dopo 10 anni di guerre la rivolta è ormai accantonata, nel senso che ha mostrato i suoi molti volti, che esprimono ideologie, ingerenze e appetiti, con relativo traffico di armi, controllo di risorse, speculazioni, ecc. Con pesanti conseguenze di morti, feriti, esuli, sfollati. E povertà, fame, malattie, mancanza di tutto. In questo percorso tremendo **non è però venuto meno l'orgoglio siriano**, quell'orgoglio, che è poi anche arabo, che non si ferma di fronte a nulla. Così lo slogan del 2011 si è trasformato (non senza una spinta del regime) ed è diventato: *Allah, Suriyya, Bashar wu bas!* (**Dio, Siria, Bashar**, e questo è tutto!). Tre cose, fuori tutto il resto. Si può accusare il regime di molte cose negative, e talora o spesso (anche se non sempre) con dei fondamenti, ma resta un fatto che fa pensare: **13.540.860 voti (su 14,2 milioni di voti espressi pari al 77% circa degli aventi diritto) per Bashar al Assad non possono essere solo frutto di imposizione, frode, intimidazione, o di ignoranza e fanatismo.** Perché: **che alternativa reale c'è oggi al regime di Assad per quei siriani che sperano ancora di restare siriani?** Basta guardare la mappa della Siria con zone occupate o controllate da turchi, russi, statunitensi, israeliani, curdi, jihadisti di varie denominazioni e tendenze, con armi e consulenti iraniani, accordi con i cinesi, ecc. Mettendo in conto, poi, anche l'eterna contrapposizione identitaria fra gruppi etnici e religiosi, le tensioni fra letture islamiste radicali, contrapposte o concorrenti, e il vuoto di un'eredità storica in grado di sviluppare un'esperienza democratica inculturata, **non è corretto condannare tout-court un paese e la sua identità (orgogliosa) tacciandolo di inscenare una farsa**, come fa da tempo l'Occidente e parte del mondo arabo, e non solo. **Tanto più che chi condanna è quasi sempre ampiamente coinvolto in forniture di armi e in aspirazioni di spartizione o ricostruzione**, se non di saccheggio del Paese. O, nel caso del mondo arabo, in alcune "farse" non troppo diverse. Così il **"presidente dinastico", al potere dal 2000**, quando successe al padre **Hafez**, **ha consolidato la sua leadership** (nella precedente consultazione aveva ottenuto soltanto l'89% dei consensi), certo **non senza il "via libera" di Russia e Iran.** Ma per capire un po' il progresso che questa elezione esprime, occorre anche considerare che rispetta il dettato costituzionale: la Costituzione siriana è stata adottata nel 2012 da Bashar al Assad, ed è quindi figlia del regime (non potrebbe essere diversamente), ma va soprattutto detto che la Siria, prima di questa Costituzione è stata sottoposta alla **Legge Marziale per 48 anni, dal 1963 al 2011**, senza nessuna garanzia costituzionale di alcun genere. E che l'alternativa prospettata alla Costituzione era **la sharia secondo la versione dell'Isis (Daesh).** Su queste basi si comprende almeno un po', per esempio, l'orgoglio espresso dai media siriani quando affermano, come fa il quotidiano **al Tishrin** (senza dubbio filo-governativo per il solo fatto di esistere), che queste "elezioni sono sinonimo di coraggio, arabismo e umanità" e che "consacrano la democrazia nazionale". Sono convinzioni che la gente in gran parte condivide sinceramente queste considerazioni, e chi ha delle riserve ha ormai lasciato il Paese da tempo. In questa complessità, di cui ho accennato solo alcuni elementi, qui come altrove, **sarebbe tempo di mettere da parte le "condanne a priori" per tirannie antidemocratiche, terrorismi e fondamentalismi vari.** Su questa strada non si va da nessuna parte. C'è bisogno di dialogo, **c'è assoluto bisogno di dialogo.** Le esperienze in questo senso che si stanno avviando, pur con tutte le riserve, con i talebani in Afghanistan o con Hamas a Gaza potrebbero aprire la strada. **Ancor più**

in Siria è tempo di eliminare le sanzioni che affamano la gente, e cercare una strada nuova. Di morti, ingiustizie e danni ce ne sono stati abbastanza.